

Russia

L'Unione Sovietica, benché non avesse avuto un passato coloniale, durante la Guerra Fredda intratteneva intensi rapporti con il sud del mondo – Africa, America Latina e Asia – spesso supportandone i movimenti anticolonialisti e indipendentisti. Numerosi quadri politici e militari africani furono formati e addestrati in Unione Sovietica. Nel tempo, quell'antico legame ideologico con la Russia è venuto stemperandosi parecchio, fino al punto di far dire testualmente a *Medvedev*, una decina di anni fa, che: *“Francamente siamo arrivati troppo tardi; avremmo dovuto cominciare a collaborare con i nostri partner africani molto prima”*. Oggi, circa diecimila studenti africani studiano nelle università russe e la compagnia aerea di bandiera, l'*Aeroflot*, non collega più la capitale russa con l'Africa come faceva un tempo, poiché le destinazioni coperte ora sono solo Il Cairo e Luanda. Presso il Ministero degli Esteri russo esistono due strutture deputate a trattare le questioni africane: Il *Dipartimento dell'Africa (DAF)* e il Dipartimento Medio Oriente e Nord Africa (MENAD). La diplomazia russa ha una rete di quaranta ambasciate in Africa, ed è accreditata anche presso l'Unione Africana (UA) e presso alcune Comunità Economiche Regionali (RECs), come la SADC, la CEDEAO, l'IGAD e l'EAC; negli ultimi anni però sono state chiuse nove rappresentanze, tre consolati e ben tredici dei venti centri culturali. Nella *Strategia Economica Estera della Federazione Russa fino al 2020* si legge che: *“l'Africa, essendo una regione a rapida crescita, rappresenta un interesse strategico per l'economia russa, come fonte di risorse naturali, mercato per gli investimenti e per le esportazioni di macchinari e prodotti tecnici. Le priorità della strategia economica estera nella regione sono: prospezione, estrazione d'idrocarburi, costruzione ed estrazione mineraria, acquisto di gas, petrolio, uranio e bauxite (Angola, Nigeria, Sudan, Sudafrica e Namibia); costruzione di centrali elettriche - centrali idroelettriche sul fiume Congo (Angola, Zambia, Namibia e Guinea Equatoriale) e centrali nucleari (Sudafrica e Nigeria); creazione di centrali nucleari galleggianti e partecipazione sudafricana al progetto internazionale per la realizzazione di un centro di arricchimento nucleare in Russia; ferrovie (Nigeria, Guinea, e Angola); creazione di centri commerciali russi per la promozione e la manutenzione di prodotti d'ingegneria russi (Nigeria e Sudafrica)”*. La prima visita di un Presidente russo in Africa fu quella nel 2006 di *Valdimir Putin* in Sudafrica, cui seguirono incontri con le dirigenze di Angola ed Etiopia. Putin poi ha potuto visitare Egitto, Algeria, Sudafrica, Marocco e Libia. Nel 2009 l'allora Presidente, *Dmitrij Medvedev*, visitò Egitto, Nigeria, Angola e Namibia. Sempre nel 2009 il settore privato russo istituì il *Comitato di Coordinamento Africano per la Cooperazione Economica con i Paesi Africani (AfroCom)*, per colmare il divario venutosi a creare nelle relazioni russo-africane. Nel 2012 il Vice-Ministro degli Esteri russo, *Mikhail Bogdanov*, con l'*Inviato Speciale del Presidente per il Medio Oriente e l'Africa, Mikhail Margelov*, si recò in Etiopia, Liberia, Madagascar, Uganda e Zimbabwe. Ad aprile 2016 Nkosazana Dlamini-Zuma, Presidente della Commissione dell'Unione Africana, è stata Mosca in visita di lavoro su invito del Ministro degli Esteri *Sergey Lavrov*. Nell'ultimo decennio il Cremlino ha cancellato venti miliardi di debito contratto dalle controparti africane.

Gli investimenti esteri della Russia in Africa ammontano a soli quattro miliardi di dollari. L'interscambio commerciale russo-africano è sostanzialmente circoscritto a pochi Stati: Costa d'Avorio, Guinea, Marocco, Algeria, Egitto e Sudafrica. A giugno 2010 si svolse la Conferenza Parlamentare Internazionale Russia-Africa, mentre a luglio 2013 ebbe luogo il forum economico *Urali-Africa* a Ekaterinburg con quaranta delegazioni africane. Russia e Cina condividono l'appartenenza al gruppo dei Paesi BRICS, costituito anche da Brasile, India e per il Continente africano dal Sudafrica, che è subentrata nel club nel 2010. In occasione del 5° Vertice BRICS, svoltosi a Durban in Sudafrica (26-27 marzo 2013), Putin e Zuma siglarono la Dichiarazione

Congiunta sull'Istituzione di un Partenariato Strategico Globale tra la Federazione Russa e la Repubblica del Sudafrica.

Al pari della Cina, il principio cardine della diplomazia del Cremlino è persuadere le controparti africane che il partenariato loro proposto da Mosca non è vincolato ad alcuna clausola di condizionalità, diversamente da come fanno Stati Uniti e Unione Europea, affinché siano rispettati i diritti umani e il buon governo. La Russia è il secondo maggiore esportatore di armamenti dopo gli Stati Uniti. I suoi clienti africani più noti sono Algeria, Angola, Sudan ed Etiopia. Contemporaneamente, truppe russe partecipano alle operazioni di supporto alla pace delle Nazioni Unite nelle varie crisi africane. Inoltre Mosca contribuisce alle attività dell'Unione Africana anche nel campo della formazione delle componenti di polizia per il peacekeeping. Il ruolo dell'Unione Africana e delle RECs è appena accennato tuttavia. Infatti al paragrafo 99 del *Concetto della Politica Estera della Federazione Russa*¹ del 30 novembre 2016 si trova scritto che: *la Russia espanderà l'interazione multidimensionale con gli Stati africani sia in ambito bilaterale sia multilaterale, per migliorare il dialogo politico e promuovere il commercio e legami economici reciprocamente vantaggiosi, rafforzando la cooperazione globale in funzione dei comuni interessi, così da contribuire tanto alla prevenzione dei conflitti regionali e delle situazioni di crisi, quanto alle situazioni post-conflittuali in Africa. Promuovere il partenariato con l'Unione Africana e le organizzazioni sub-regionali è un elemento importante di questa politica.* A differenza di Pechino, Mosca ha solo relativamente bisogno di approvvigionarsi delle materie prime africane, poiché nella maggior parte dei casi ne dispone a sufficienza nei propri territori. Tuttavia ha all'attivo collaborazioni con diverse Nazioni africane per l'estrazione di poche materie prime assenti o scarseggianti in Russia, come la bauxite in Guinea e in Nigeria, il nichel in Botswana, il manganese in Namibia e Gabon, il vanadio in Sudafrica e i diamanti in Angola. Pur essendo la Russia il maggiore esportatore di petrolio con le massime riserve di gas al mondo, ciò non di meno vi sono sue prospezioni petrolifere, ad esempio in Costa d'Avorio e Ghana. Del resto Mosca è interessata a continuare a fornire assistenza tecnica nell'estrazione dei minerali alle controparti africane.

Cina

Il modello di partenariato cinese in Africa non si basa sul modello occidentale degli aiuti allo sviluppo, ma su quello della cooperazione fondata sugli investimenti, sulla realizzazione d'infrastrutture e sul commercio. Inoltre la Cina è l'unica potenza globale in grado di esportare allo stesso tempo in Africa manodopera, capitali, merci e tecnologia. La Cina, che non più tardi di una ventina di anni fa era più povera di alcune regioni africane di oggi, allo scopo di eludere l'inevitabile aumento dei salari e dei costi della propria manodopera, si vedrà costretta entro pochi anni a delocalizzare² in Africa la massa critica della produzione mondiale, al momento concentrata presso i propri distretti industriali, cercando di mantenerne il controllo logistico attraverso il tentativo di una riconfigurazione dell'ordine mondiale a suo favore, innanzitutto realizzando la *Nuova Via della Seta*, altrimenti conosciuta come *One Belt, One Road Initiative (OBOR)*³.

1 Cfr. http://www.mid.ru/en/foreign_policy/official_documents/-/asset_publisher/CptlCk6BZ29/content/id/2542248 - *Concetto della Politica Estera della Federazione Russa* approvato dal Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin il 30 novembre 2016.

2 Tale processo in realtà è già stato avviato: ne sono precursori alcuni speciali distretti economici presenti in Algeria, Egitto, Etiopia, Mauritius, Nigeria e Zambia, che fungono da aggregatori logistici per la distribuzione dei prodotti cinesi in Africa.

3 La *One Belt, One Road (OBOR – Yi Day Yi Lu)* è una delle strategie di maggiore rilevanza per la Cina oggi. L'OBOR è nota anche sotto i seguenti alias: *B&R; One Belt, One Road; Belt and Road Initiative*. La strategia dell'OBOR è strutturata su due pilastri, da una parte una "cintura economica terrestre" (*Economic Land Belt*) e dall'altra una "rotta marittima" (*Maritime Road – Sea-Lanes*); quest'ultima collega le strutture portuali della Cina con la costa africana, spingendosi attraverso il Canale di Suez fino al Mediterraneo: la prima è la "cintura economica terrestre della Via della Seta" (*land-based Silk Road Economic Belt – SREB*), mentre la seconda è la "rotta marittima della Via della Seta del

In effetti la Cina cerca di interpretare a suo modo un ruolo costruttivo nella riforma del sistema internazionale e la rapida implementazione dell'OBOR è divenuta la priorità⁴ della politica estera di Pechino. Mediante l'espansione delle infrastrutture di trasporto in Asia, in Africa e in Europa, Pechino si propone di porre le fondamenta di una serie di reti di produzione cinesi all'estero con *hotspot* sia euroasiatici sia africani lungo la Nuova Via della Seta, per esempio attraverso società cinesi che delocalizzano la produzione nel Sud-Est asiatico oppure in Africa.

Istituzioni finanziarie internazionali filocinesi

La Cina prevede lo sviluppo di tre apposite istituzioni finanziarie tra loro integrate a supporto della realizzazione degli obiettivi della *Belt and Road Initiative*: la *Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB)*⁵, il *Fondo della Via della Seta (SRF)*⁶ e la *Nuova Banca (BRICS) per lo Sviluppo (NDB)*⁷. La *Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB)* è una nuova banca multilaterale di sviluppo, fondata nell'ottobre 2014 e operativa dal 25 dicembre 2015. Aspira a diventare la nuova banca di sviluppo globale in alternativa alla *Banca Mondiale (BM)*.

Conta ventuno Paesi asiatici (*Cina, India, Tailandia, Malaysia, Singapore, Filippine, Pakistan, Bangladesh, Brunei, Cambogia, Kazakistan, Kuwait, Laos, Myanmar, Mongolia, Nepal, Oman, Qatar, Sri Lanka, Uzbekistan e Vietnam*) ed è dotata di un capitale sociale di cento miliardi di dollari. Nonostante le obiezioni di Washington, ne sono Stati membri e fondatori numerose Paesi europei e della NATO, tra cui l'*Italia*⁸, il Regno Unito, la Francia, la Germania, i Paesi Bassi, il Lussemburgo, la Danimarca, l'Islanda, la Spagna, il Portogallo, la Polonia e la Norvegia. Inoltre, fino a questo momento, anche due Paesi africani ne sono membri, l'*Egitto* e il *Sudafrica*.

Il *Fondo (per le infrastrutture) della Via della Seta (SRF)* è stato lanciato nel febbraio 2014. Dotato di 40 miliardi di dollari, il Fondo investe nei progetti infrastrutturali dell'OBOR. La capitalizzazione dello SRF proviene quasi interamente dalle riserve del *Foreign Exchange Market (Forex)* cinese ed è pensato per essere gestito come un fondo sovrano della Cina. Ne è amministratore delegato *Jin Qi*. Lo SRF ambisce a diventare l'alternativa al *Fondo Monetario Internazionale (FMI)*.

La *Nuova Banca per lo Sviluppo (NDB)* è una banca di sviluppo multilaterale dei Paesi BRICS (*Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica*) istituita il 15 luglio 2014. La banca è stata dotata di cinquanta miliardi di dollari quale capitale iniziale, con l'intenzione di aumentarlo fino a cento miliardi. Ciascuno Stato Membro della NDB ha diritto di voto, mentre nessun Paese detiene il potere di veto. La *NDB* ha il suo quartier generale a Shanghai, mentre il suo centro regionale africano ha sede in Sudafrica. Lo NDB ha, fra le altre cose, lo scopo di sostenere lo sviluppo africano specialmente in ambito infrastrutturale, sicché può considerarsi l'alternativa della *Banca Africana di Sviluppo (AfDB)*.

Italia, Mediterraneo, Europa

Dal 20 al 26 febbraio 2017 il Presidente della Repubblica italiano, *Sergio Mattarella*, si è recato in Visita di Stato nella Repubblica Popolare Cinese, nella cui capitale ha incontrato il Presidente della Repubblica Popolare Cinese, *Xi Jinping*, il Presidente del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, *Zhang Dejiang*, e il Primo Ministro *Li Keqiang*; Mattarella si è anche recato a Shanghai, Chongqing e Xi'an.

XXI Secolo" (*21st Century Maritime Silk Road – MSR*). Il Ministero degli Esteri e quello del Commercio assieme con la Commissione per la Riforma e lo Sviluppo Nazionale (NDRC), il maggior ente pianificatore cinese, hanno concepito le due strategie.

4 Dalla fine del 2012, il Presidente *Xi* ha promosso il "sogno cinese", chiamando in causa la "grande rinascita della Nazione cinese" ovvero un rilancio che esige un nuovo e più saldo posizionamento globale dell'identità politica della Cina.

5 Cfr. <http://www.aiib.org/>

6 Cfr. <http://www.silkroadfund.com.cn>

7 Cfr. <http://ndb.int/>

8 L'Italia ha ratificato l'AIIB il 13 luglio 2015.

Nel 2015 l'Italia e la Cina hanno celebrato il XLV anniversario dello stabilimento delle loro relazioni diplomatiche. Il Governo italiano riconobbe la Repubblica Popolare Cinese (PRC) il 6 novembre 1970, mentre la Comunità Europea stabilì relazioni diplomatiche con Pechino il 6 maggio del 1975. Roma e Pechino nel 2004 hanno definito un partenariato strategico globale, dando una svolta nelle loro relazioni bilaterali. La più recente visita del Premier cinese, *Li Keqiang*, in Italia ebbe luogo nell'ottobre 2014. Alla fine di aprile 2015, il Comitato interministeriale Cina-Italia si svolse a Pechino, in coincidenza con la visita in Cina di *Paolo Gentiloni*, allora Ministro italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). L'Italia è la maggiore potenza economica e demografica del Mediterraneo e il secondo più grande paese industriale d'Europa. Nel 2015 l'Italia ha registrato un export a 10,4 miliardi di Euro verso la Cina, mentre la Germania di 71,9 miliardi e la Francia 17,9 miliardi. Il commercio bilaterale è stato di più di sessanta miliardi di Euro nel 2014. La Cina è il terzo più importante partner commerciale dell'Italia (dopo la Germania e la Francia, ma davanti agli Stati Uniti), classificandosi la Cina per l'Italia come il terzo maggiore importatore e la settima maggiore destinazione per l'export italiano. La Cina ha una precisa strategia di crescita per il Mediterraneo, che consiste nell'acquistare infrastrutture logistiche e portuali nel Mediterraneo, e, parallelamente nell'Europa Settentrionale.

Il Bacino del Mediterraneo da mero luogo di transito per le navi cinesi si è trasformato negli ultimi anni in una base logistica permanente per Pechino, grazie all'acquisizione di una quota di maggioranza del porto del Pireo⁹ in *Grecia*, agli investimenti nel porto di Haifa in *Israele* oltre che in alcuni porti della *Turchia* e con la partecipazione alla joint venture che gestirà il futuro interporto di Vado Ligure in provincia di Savona per l'Italia¹⁰. Il *Pireo*, *Rotterdam*¹¹, *Abu Dhabi*, *Haifa*, e *Vado Ligure* rappresentano segnali evidenti dell'intenzione cinese di costruire porte d'accesso permanenti verso l'Europa e l'area MENA a vantaggio delle proprie relazioni commerciali.

La Cina ha relazioni commerciali con l'area del Mediterraneo per un ammontare di 185,6 miliardi di Euro e verosimilmente supererà i 200 miliardi di Euro nel 2018; si osservi come nel 2001 fossero solo di 16,2 miliardi di Euro. Nello specifico l'accresciuta centralità del Mediterraneo si deve soprattutto all'OBOR cinese, nella cui ottica l'Italia potrebbe diventare il centro preferenziale degli investimenti cinesi euro-africani nel Mediterraneo. Difatti la rotta marittima della Via della Seta del XXI Secolo è stata ideata per collegare la Cina con il Mediterraneo, al centro del quale si trova la penisola italiana. Questo rende l'Italia un punto di ingresso appropriato per le merci cinesi destinate all'Europa centrale e settentrionale. La 'Venezia di Marco Polo' sarà il punto d'incontro tra la *Belt* e la *Road*. Infatti da Nairobi, la rotta marittima cinese procede verso nord intorno al Corno d'Africa e, attraversato il Mar Rosso, giunge nel Mediterraneo, con una sosta ad Atene prima d'innestarsi nella cintura economica terrestre della Via della Seta nei pressi di Venezia.

In effetti la costruzione di porti e strutture connesse prolungherà la capacità marittima della Cina attraverso l'Oceano Indiano, passando per il Canale di Suez, fino a raggiungere il Bacino del Mediterraneo. Quanto alle caratteristiche dei porti italiani, questi si dividono in *porti di trasbordo* (transshipment) nell'Italia meridionale situati lungo l'asse Suez-Gibilterra – come i porti di Gioia Tauro, Cagliari e Taranto – e in *porti di accesso* (gateway) nell'Italia Settentrionale – come quelli di Trieste e Genova. Altri porti di raccordo europei sono quelli del Pireo, di Rotterdam e di Amburgo.

Tra le numerose opportunità che si aprono per le imprese italiane in ragione del consolidamento cinese nel Mediterraneo e dell'implementazione della B&R vi è la possibile rinegoziazione circa gli

9 Uno degli investimenti maggiormente rilevanti della Cina nel Mediterraneo è stato l'acquisto del 67% del porto del Pireo in Grecia. Gli investimenti aumenteranno il valore prodotto nel Paese dal settore della logistica dagli attuali 400 milioni di euro a 2,5 miliardi di Euro in breve tempo.

10 Cfr. VI Rapporto Annuale *Relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo*, del Centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (CSRM). www.sr-m.it

11 Vedasi l'acquisizione del 35% di *Euromax Terminal Rotterdam (ETR)* nell'omonimo porto olandese.

accordi sulla doppia imposizione tra l'Italia e la Cina, al fine di garantire condizioni competitive, affinché i flussi finanziari di provenienza cinese possano venire distribuiti in Italia e diretti anche in Africa. Inoltre sarebbe auspicabile che le aziende italiane partecipassero alle gare dei progetti finanziati dall'AIIB. Solitamente esistono due tipi d'investitori cinesi in Italia: i primi guardano all'Italia come parte di una strategia più organica di crescita nei mercati esteri ovvero europei, mentre i secondi vedono nell'Italia l'opportunità di posizionarsi strategicamente per investimenti specifici, considerandola una piattaforma logistica su larga scala per l'intero Mediterraneo.

Questo interesse finanziario per l'Italia in particolare e per l'Europa in generale è parte della più ampia strategia di Pechino volta all'esportazione dei capitali e alla conseguente crescita della propria influenza politica. Nel 2014, quando sono state adottate leggi a favore degli investimenti esteri, per la prima volta la Cina è diventata un esportatore netto di capitali e protagonista di operazioni di fusione (*merger*) e di acquisizione fra aziende (*acquisition*) all'estero. Ciò ha suscitato alcune preoccupazioni tanto italiane quanto europee circa l'acquisizione di partecipazioni cinesi¹² in asset strategici, in ragione delle intrinseche implicazioni politiche che comporta. Altre perplessità sono provocate dalla dinamica politica industriale cinese, che sta trasformando la Cina in un concorrente a basso costo nelle industrie media e ad alta capacità, rischiando di intaccare significativamente il sistema italiano delle Piccole e Medie Imprese (PMI).

Europa

La Cina sta penetrando profondamente anche nella periferia dell'Europa; ha infatti istituito un nuovo gruppo, denominato "*16+1 Framework and Economic Relations Between China and the Central and Eastern European Countries (CEEC)*", comprendente i sedici Stati dell'Europa Centro-Orientale¹³, numerosi dei quali sono anche Stati membri dell'UE, mentre altri non ne fanno parte. L'Ungheria deve diventare un polo logistico chiave lungo la rotta transiberiana con la duplice funzione di punto di distribuzione per le esportazioni cinesi verso l'Europa e di aggregazione per le importazioni provenienti dall'Europa e destinate al mercato cinese. Al momento gli scambi commerciali fra Unione Europea e Cina sono fra i maggiori al mondo: nel 2014 l'UE ha importato 302 miliardi di Euro di merci dalla Cina, mentre ne ha esportati 164 miliardi. In prospettiva potrebbe darsi una reciproca integrazione tra i 315 miliardi di Euro previsti dal *Piano Juncker* e l'OBOR. Secondo il Presidente della Commissione Europea, *Jean Claude Juncker*, l'Europa può beneficiare della Nuova Via della Seta cinese, perché può interagire con il *Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (EFSI)*.

L'UE avvierebbe investimenti pubblici e privati attraverso l'EFSI, mobilitando almeno 315 miliardi di Euro appunto. L'investimento iniziale previsto da parte dell'UE e della *Banca Europea per gli Investimenti (BEI)* sarà di 21 miliardi di Euro e richiederà ulteriori finanziamenti provenienti da altri investitori, per ottenere un effetto moltiplicatore di 1:15 in collocamenti reali nell'economia.

Ebbene tali investimenti ulteriori potrebbero provenire proprio dall'OBOR.

USA

Washington, considerando l'Africa l'ultima frontiera economica globale con potenziali di sviluppo enormi, ha impostato una strategia omnicomprensiva, che tiene conto delle specificità dei contesti nazionali, regionali e continentali del Continente africano.

¹² All'inizio del 2014 la *People's Bank of China (PBOC)*, attraverso la sua collegata per gli investimenti, la *State Administration of Foreign Exchange (SAFE)*, ha investito oltre 3.2 miliardi di Euro in partecipazioni azionarie di circa il 2 per cento ciascuna in otto delle più importanti aziende italiane come *Fiat Chrysler* ed *ENI*. A maggio 2014 il *Gruppo Shanghai Electric* ha acquistato una quota del 40 per cento dei pacchetti azionari di *Ansaldo Energia* per 400 milioni di Euro.

¹³ I Paesi dell'Europa Centro-Orientale (*Central and Eastern European countries – CEEc*) sono: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Macedonia. Cfr. <http://www.china-ceec.org/eng/>

Nel 2012 la Casa Bianca ha pubblicato la *Nuova Strategia per l'Africa Sub-Sahariana*, imperniata sui seguenti quattro pilastri: il rafforzamento dei processi di *democratizzazione*; lo stimolo alla *crescita economica*, al *commercio* e agli *investimenti*; l'irrobustimento degli strumenti necessari alla *Pace* ed alla *Sicurezza*; infine la promozione delle *opportunità* e dello *sviluppo*. Il nuovo partenariato USA-Africa vuole fondarsi su responsabilità e rispetto reciproci, secondo il quale la diplomazia preventiva dovrà essere preferita alla risposta alle crisi già deflagrate, in modo da anticiparne gli eventi. Le ultime tre Amministrazioni – Clinton, Bush e Obama – hanno dimostrato continuità d'azione verso l'Africa. In questo senso la creazione di AFRICOM¹⁴ nel 2007 dimostra una precisa attenzione strategica rivolta al Continente. *Barack Obama*, si recò tre volte in Africa Sub-Sahariana: a luglio 2009 in *Ghana* (oltre che in Egitto); a luglio 2013 in *Senegal, Sudafrica e Tanzania*; a luglio 2015 in *Kenya e in Etiopia*, dove pronunciò anche uno storico discorso presso la sede dell'Unione Africana, mai visitata da un Presidente americano prima d'allora. Le iniziative economiche maggiormente rilevanti sono l'*African Growth and Opportunity Act (AGO)*, un trattato multilaterale lanciato nel 2000, che assicura ai prodotti africani l'esenzione doganale negli USA e la *Millennium Challenge Corporation (MCC)*, avviata nel 2004, che premia gli Stati africani più performanti. Nel 2013 l'Amministrazione Obama ha avviato l'iniziativa *Power Africa*, volta a raddoppiare l'accesso all'energia elettrica nell'Africa Sub-Sahariana. L'idea è di assicurare l'accesso universale all'energia elettrica entro il 2030, concentrandosi sulle energie rinnovabili e pulite (geotermica, idroelettrica, eolica e solare), progetto la cui realizzazione teoricamente prevede oltre trecento milioni di dollari d'investimenti. A farsene carico sarebbe l'intero sistema pubblico e privato, coinvolgendo le PMI americane, ancora poco presenti in Africa.

Analisi, valutazioni e previsioni

In generale le principali compagnie russe non disdegnano il mercato africano, ma non ne hanno estremo bisogno a differenza di quasi tutti gli altri concorrenti. Questo spiega in buona parte l'odierna latitanza della Russia in Africa Sub-Sahariana, peraltro lamentata dai Governi locali. Effettivamente, benché il partenariato russo-africano si concentri su tre settori tradizionali (difesa, formazione e sanità), la crescita delle relazioni in nuovi settori (minerario, energetico, ittico, finanziario, delle infrastrutture e delle telecomunicazioni) sarebbe promettente. Capitalizzare sul soft-power veicolato dalla lingua russa potrebbe ulteriormente valorizzare le relazioni russo-africane. Pur essendo passato l'approccio statunitense verso l'Africa dalla logica degli aiuti a quella degli affari, a bene vedere però la strategia di Washington è tesa al recupero, quasi alla ricerca del tempo perduto, perché la Cina ha superato gli Stati Uniti e l'Unione Europea, divenendo il primo partner commerciale dell'Africa già da un paio di anni a questa parte. Aver saputo pianificare un capillare e intelligente radicamento in Africa, anticipando sul tempo tutti gli altri competitor internazionali, ha permesso alla Cina di dimostrare la propria capacità strategica globale, che sta ora estendendosi anche al Mediterraneo e al resto del mondo.

14 Lo *U.S. Africa Command (AFRICOM)* è il Comando USA per il Continente africano con base a Stoccarda a copertura dell'intero scacchiere africano, eccezion fatta per l'Egitto. Cfr. www.africom.mil